

Firme false, soldi, strani streaming: troppi punti oscuri a Cinquestelle

● **La diretta che salta proprio quando parlano i dissidenti, le accuse infondate sugli stipendi. E un senatore che denuncia: «Contraffatta la mia sigla»**

R. G.
rgonnelli@unita.it

Sono vari gli argomenti con cui gli ortodossi e lo stesso Beppe Grillo hanno puntato il dito contro i quattro senatori dissidenti per convincere il popolo del web a confermare la loro espulsione.

Il principale è che il loro sia un dissenso finto, che siano «casta», mossi dal denaro. «Ventimila euro al mese fanno comodo, capisco», dice il comico nell'appello al sì con cui ha lanciato il referendum online. La senatrice Enza Blundo ha dichiarato che il video-appello per il sì di Grillo è stato addirittura mandato via mail a tutti gli iscritti al Blog, senza alcun contraddittorio. È stato Luis Alberto Orellana, ex candidato alla seconda carica dello Stato, a ricordare - ma solo per chi aveva accesso alle sue obiezioni sui social- che i senatori hanno restituito i compensi parlamentari nella stessa quota degli altri. Un diverso ammontare della cifra percepita basandosi sulle dichiarazioni dei redditi del Senato è da spiegare con l'aggiunta degli stipendi precedenti all'incarico da parlamentare, come ha dovuto spiegare la senatrice Serenella Fuxsia. Orellana ha dovuto anche smentire di aver votato la fiducia al governo Letta o di aver mai proposto alleanze con il Pd. Stesso discorso per Campanella per quanto riguarda la prospettiva di dare la fiducia a Renzi: mai. I due vengono associati a Pippo Civati con fotomon-

taggi nel *meet up* di Bagheria. Nella serata convulsa del processo a porte chiuse dei gruppi parlamentari è stata concessa ai quattro dissidenti la diretta streaming. Peccato che proprio durante i sei minuti dell'intervento di Francesco Campanella, il principale accusato, la diretta è casualmente saltata, tanto che lo stesso Campanella ha postato ieri sul suo profilo Fb il video del suo discorso in cui ha chiesto ai parlamentari di votare la sua espulsione per consentire la consultazione via web a tutti gli attivisti. Scarsi, nei vari media del Movimento, gli interventi ammessi a difesa dei quattro. E infatti l'attivista Peppe Lombardo scrive: «State cercando in tutti i modi di influenzare la base con post che hanno dell'inverosimile». Oppure la deputata reggina Maria Mussini deve spiegare la diffusione sul suo profilo del video di autodifesa dei quattro con il significativo titolo ad uso dei votanti: «Conoscere per giudicare». Intanto il senatore Cinque Stelle Michele Giarrusso ha accusato il capogruppo Santangelo di aver falsificato la sua firma nella mozione di sfiducia verso i ministri Guidi e Poletti. Giarrusso ha annunciato una denuncia penale su questo ma anche gli altri senatori sostengono di non essere stati interpellati.

Il campione del grillismo militante, il telegenico Alessandro Di Battista, ha speso il suo nome a favore dell'espulsione con un lungo peana dai toni militareschi - «siamo in guerra» «sferro un attac-

co», «resto in trincea», «ci sparano alle spalle» - per dimostrare che non di dissenso si tratta - «anch'io sono un dissidente, non l'ho pensata come Grillo sul reato di clandestinità e ho votato per la sua abolizione», rivendica - ma di personaggi unicamente alle prese con una mania di protagonismo, votati a smentire l'unità del movimento grazie ai buoni rapporti con i giornalisti. Campanella nel processo ha dovuto spiegare che «esistono anche giornalisti onesti» e che «per farsi un'opinione oltre ai blog bisogna leggere più giornali».

Infine l'accusa di essere scansafatiche, senza veri rapporti con la propria base locale e per giunta sfiduciati dai rispettivi *meet up*, cioè il livello locale di organizzazione dei Cinque Stelle. I quattro muovono una obiezione di fondo a questa accusa. Anzi, si può ipotizzare che è proprio il marasma dell'articolazione virtuale - l'unica possibile -, dispersa come pulviscolo in una tutta una serie di questi forum, spesso pilotati dall'alto, alcuni non più attivi, altri senza il sigillo del capo o in attesa di averlo per poter correre alle elezioni, sia questo la vera ragione dell'insubordinazione dei parlamentari siciliani e degli altri. A Palermo ad esempio esiste ormai un solo *meet up* autorizzato, «il Grillo di Palermo», ma lo stesso Campanella non sa chi lo gestisce. Mentre è sicuro che attivisti della prima ora che prima gestivano le discussioni «come organizer» sono stati allontanati. Soltanto 12 attivisti hanno dichiarato di volerlo allontanare, mentre altri 45 con nome e cognome hanno sconfessato la decisione vantata come ufficiale. Sul Blog di Grillo, nonostante una conferenza stampa dei 45, la loro sconfessione non è stata neanche citata.



Dal voto a Grasso all'impeachment: un anno vissuto tra le lacerazioni

A. C.
acarugati@unita.it

È durato esattamente un anno il matrimonio tra i senatori 5 stelle: una convivenza tormentata sin dall'inizio, quando una comitiva di 54 sconosciuti si è ritrovata a formare il terzo gruppo del Senato. E in fondo la faglia che ieri ha dato vita al terremoto era già visibile nei primi giorni di assemblee negli hotel del centro di Roma. E poi ancora in occasione dell'elezione di Pietro Grasso alla presidenza: quando i due M5S hanno iniziato a scontrarsi. Da una parte Beppe, Casaleggio e i talebani, che consideravano Grasso alla stregua di Schifani. Dall'altro i dialoganti, che l'ex magistrato lo votarono, almeno una decina. Tra loro proprio Campanella, Orellana e Bocchino. Fu la prima delle riunioni drammatiche che poi si sono susseguite nei mesi: pugni sbattuti sul tavolo, urla, lacrime. Grillo furioso temeva lo scouting del Pd, e anche a sinistra si pensò, sbagliando, che quella prima spaccatura su Grasso fosse il prologo di una dissoluzione del M5S. Negli stessi giorni altri protagonisti di queste ore, da Lorenzo Battista ad Alessandra Bencini e il deputato Tommaso Currò, dalle colonne dei giornali proponevano qualcosa di diverso dal no a tutto: non la fiducia al tentativo di Bersani, ma almeno una rosa di nomi da portare al Capo dello Stato. Ci furono altre riunioni, altre urla, pochissimo streaming, che quello si predica ma si fa pochissimo. Vinsero come i talebani, ma palazzo Madama è rimasto l'epicentro del dissenso. Dopo Vito Crimi, al ballottaggio per il capogruppo Orellana viene sconfitto dall'ortodosso Nicola Morra per soli due voti. È la fotografia di un gruppo spaccato a metà, la stessa immagine che rivedremo all'inizio di gennaio, quando Maurizio Romani (oggi dimissionario per protesta contro la cacciata dei 4 dissidenti) viene sconfitto da Maurizio Santangelo per soli 3 voti. In quella occasione i dissidenti avevano davvero sperato nel colpaccio. Ma avevano accettato l'elezione di Santangelo. Non avevano però digerito le decisioni sull'*impeachment* a Napolitano (prese senza alcuna voto del gruppo) e neppure le volgarità notturne del capo della comunicazione Claudio Messora ai danni della presidente Boldrini. «Cara Laura, se noi fossimo stupratori tu non correresti alcun rischio». Fu quella l'occasione, meno di un mese fa, per la prima nota congiunta dei dissidenti per dire basta, per smarcarsi ufficialmente: Battista, Orellana, Bignami e Casaleggio. La seconda nota, la settimana scorsa, per dire che quello streaming di Grillo con Renzi non era piaciuto. Poi la slavina delle espulsioni.

Il copione è lo stesso usato con Adele Gambaro a giugno: lei aveva criticato Grillo per il flop alle amministrative, ed era stato sufficiente per cacciarla. A scortarla, nella strada tra palazzo Madama e Montecitorio (dove doveva tenersi l'assemblea dei gruppi M5S per il processo) un capannello di senatori: tra loro Campanella, Bencini, Romani. Una tregua, poi Grillo e Casaleggio hanno scelto la via dello scontro finale con il sistema, da Napolitano a Boldrini e Renzi. Una guerra che non ammette la presenza di voci critiche.



Il via all'operazione dai meetup gestiti dalla Casaleggio Associati

IL CASO
MICHELE DI SALVO

La richiesta di espulsione per i dissidenti è arrivata da gruppi locali. I profili di chi ne fa parte sono però «certificati» dalla società del guru grillino

Chi non è d'accordo se ne vada fuori dalle palle». Non è un titolo forte di un giornale avverso, ma la linea che Grillo chiari sin dai tempi del famoso emendamento proposto dai senatori 5 stelle sul reato di clandestinità. Oggi questa dichiarazione programmatica assume una nuova dimensione pragmatica, uscendo fuori dal «caso singolo» e isolato, e diventando «sistema di gestione del dissenso interno». Ai senatori Orellana, Battista, Campanella e Bocchino viene contestata la dichiarazione secondo cui «Grillo ha sbagliato a comportarsi così nell'incontro con Matteo Renzi», opinione non dissimile da quella espressa dalle migliaia di attivisti e simpatizzanti nei successivi commenti sul blog gestito dalla Casaleggio. Quello che cambia è il metodo, che si fa più sofisticato della semplice espulsione, e che viene immediatamente dopo la consueta messa alla gogna mediatica pentastellata a firma del capo. Questa volta è un'implicita rivendicazione del possesso, anzi di una vera e propria proprietà della rete di *meetup* (gruppi territoriali e tematici) in cui è organizzato il movimento. Una prova di forza sulle regole interne, sulle persone e sulla rete territoriale, che pone una pietra tombale definitiva su qualsivoglia idea della tanto sbandierata «democrazia diretta» e del celebre «uno vale uno» che ha dato anche il titolo alla canzone-inno del Movimento 5 Stelle.

I dubbi sulla presenza e sulla gestione di gruppi, ed anche dei voti e della gestione dei profili, non li solleva io - come fatto altre volte come nel caso delle parlamentarie e delle quinarie, e delle varie altre consultazioni - ma sono affidati a precise dichiarazioni dei senatori espellenti in un video in cui ci mettono la faccia e la voce. «In questa vicenda - afferma Orellana - la verità è

che il Movimento nei gruppi territoriali non ci ha mai sfiduciati con un voto assembleare, né nel caso mio a Pavia né nel caso di Palermo per i colleghi Bocchino e Campanella. Questa è la verità. Il mio comunicato porta addirittura la firma di *meetup* insistenti». Ancora più pesanti le accuse di Bocchino: «Palermo la «sfiducia» è firmata da 12 attivisti, un comunicato falso scritto a nome del *meetup*. C'è un comunicato successivo (in cui a Campanella e Bocchino viene rinnovata la fiducia, ndr) firmato da 45 attivisti. Questa è un'operazione creata ad arte da chi detiene la password del sito, tra queste persone, mi spiace dirlo, ci sono parenti e conviventi dei deputati della Camera». «Di fronte a queste verità - chiede Battista - per cosa si procede? Espulsione per cosa? Per un comunicato con delle nostre osservazioni? È questo il reato grave? E anche se avessimo detto una cazzata, è normale espellere per il reato di cazzata? Quanti dovrebbero mandarne via?». «È gente come noi il nemico? - chiede dunque Orellana - i nuovi Scilipoti, co-

me sono stato definito io sul blog? Semplicemente perché abbiamo detto cose che tutti gli altri non hanno coraggio di dichiarare ovvero che la comunicazione di Messora non funziona?». Già Messora, che era già stato indagato per alcune informazioni private diffuse, il blogger impostò come uomo di fiducia della Casaleggio, che tutti hanno conosciuto per i suoi coloriti twitt. Casaleggio in prima linea anche per il caso di Pavia relativo alla mozione di sfiducia del *meetup* locale che è stata animata e portata avanti da Maurizio Benzi, dipendente proprio della Casaleggio e uomo marketing, nonché candidato in quel territorio.

Il tema che emerge, indipendentemente da questa singola - ma emblematica quanto grave vicenda - è se abbia un senso parlare, millantare, farsi portabandiera anche solo dell'idea di «democrazia diretta e partecipata», democrazia liquida e della rete, quando tutta questa partecipazione si riassume in mozioni presentate da 12 a 45 persone, pardon «profili su *meetup* locali», di cui per altro si dubita anche della «realità ed attendibilità». O non siamo, più propriamente, di fronte al disvelamento finale per cui anche quei gruppi e quella partecipazione in realtà sono gestiti, o comunque gestibili, da qualcun altro, anche per pilotare e alterare certe decisioni. Il punto è che tutto è in mano ad un soggetto non eletto né elettivo né collegiale, la Casaleggio Associati, unica depositaria dei «profili certificati», che conosce finanche chi vota cosa nelle consultazioni tematiche o nella scelta dei candidati, e che ne comunica i risultati finali senza che nessuno abbia mai modo di verificarli. Se questa è la democrazia, io credo che tutti abbiano un'opinione diversa, e infatti Grillo ci ha ricordato solo qualche giorno fa che lui «non è democratico». Basta saperlo.

- ... **#Movimento5Espelle Dissidenti, quando la ragione si ottenebra, la mente genera mostri. La resistenza ai soprusi è democrazia!**
@LAURAPUPPATO
- ... **#M5S Complimenti a chi ha la dignità e il coraggio di dissentire!**
@MARIOMORGONI
- ... **«Rispetto dell'art.67 della nostra Costituzione! Solidarietà ai senatori M5S #opensenato»**
@VALERIAFEDELI
- ... **#opensenato mentre parla Orellana banchi semivuoti M5S, troppo occupati a scannarsi e ad ennesime espulsioni**
@STEFANIAPEZZOPA
- ...